BERLIN MIGRANT STRIKERS

DESIDERIO, ORGANIZZAZIONE E CONFLITTO

MIGRANTI UE NELLA METROPOLI BERLINESE

Dallo scoppio della crisi dell'euro nel 2008, in Germania si è verificato un deciso aumento dell'immigrazione da Spagna, Grecia, Portogallo e Italia. Perciò, nel marzo del 2014, il ministero federale per i Movimenti migratori e per i rifugiati (Bamf) ha commissionato l'Analisi a lungo termine dei nuovi movimenti migratori a scopo lavorativo (Lana). Nell'ambito di questa è possibile rintracciare il soggetto sociale a cui ci riferiamo quando parliamo di migranti a Berlino. Scegliamo Berlino come focus, rispetto all'intera Germania, perché la capitale tedesca ha subito l'immigrazione in modo percentualmente superiore rispetto ad altre città tedesche e perché è il luogo del maggior numero di sperimentazioni politiche di autorganizzazione dei migranti. Ci focalizzeremo in particolare sulle recenti ondate più significative dal punto di vista quantitativo: spagnoli e italiani.

Nella ricerca si legge come tra gli spagnoli intervistati il 76,3% ha conseguito il titolo universitario. Gli altri, esclusa una piccola percentuale, si dividono tra studenti e chi ha concluso una formazione professionale. Il campione italiano, invece, risulta più eterogeneo: il 55,8% è in possesso di un titolo di studio universitario, mentre i restanti si dividono più o meno equamente nelle altre categorie. L'analisi mostra come le cause che spingono gli spagnoli e gli italiani ad emigrare verso la Germania siano primariamente di tipo politico, sociale e culturale e secondariamente di tipo strettamente economico. Gli italiani intervistati hanno evidenziato come incisiva sia anche la possibilità di effettuare un'esperienza formativa all'estero. Tra le maggiori sfide che questi migranti devono affrontare spiccano in entrambi i casi la ricerca del lavoro, della casa e i contatti con i tedeschi. Tutte le altre principali problematicità a cui devono far fronte sono di tipo sociale e culturale. Il difficoltoso apprendimento della lingua è percepito costantemente come una barriera, che produce sentimenti di frustrazione per i limiti conseguenti nella vita quotidiana, nel superare le differenze culturali e nella creazione di reti sociali, fattori che tendono probabilmente ad acuire la rilevanza di elementi di difficoltà quali la distanza dalla famiglia o dagli amici rimasti nel paese di origine, ma anche la spinta a rifugiarsi nella dimensione "comunitaria".

Una seconda premessa ci sembra opportuna: gli strumenti di valutazione quantitativa del fenomeno della "nuova immigrazione" risultano inadeguati. Basterebbe per esempio citare tre diverse fonti sul numero di italiani presenti a Berlino: l'ambasciata italiana, il Bamf e l'Ufficio federale di statistica (Statistisches Bundesamt). La prima sottostima il dato degli italiani residenti perché registra

esclusivamente coloro che rinunciano alla residenza in Italia (e alla copertura sanitaria a essa connessa) e decidono di prendere residenza a Berlino (circa 20.000); il Bamf riceve informazioni rispetto al numero di italiani presenti a Berlino (e più in generale in Germania) solo quando questi superano un test abilitante di lingua oppure richiedono una prestazione del welfare tedesco o iniziano a versare dei contributi; sicuramente quindi un numero superiore a quello dell'ambasciata, ma anch'esso sicuramente sottostimato (circa 78.000 italiani). Infine l'Ufficio federale di statistica che periodicamente aggiorna i dati degli Anmeldung (cioè le domiciliazioni) e quindi si avvicina di più alla realtà; unico problema rispetto a questo dato è che risulta aggiornato a prima del recente aumento del trend di immigrazione, cioè al 2012; ma proiettandolo sugli ultimi tre anni potremmo trovarci di fronte a un numero che supera di molto le 100.000 unità, avvicinandosi alle 150.000. Considerando che la comunità storica italiana in tutta la Germania si aggirava intorno al mezzo milione di persone, il fenomeno appare in tutta la sua enormità. Tutti i dati comunque confermano come con l'ultima "ondata migratoria" la comunità italiana ha superato per numeri assoluti quella polacca ed è la seconda comunità migrante in Germania. La comunità spagnola, per mantenere il quadro comparativo, è passata dalle 112.000 unità alle 230.000.

Manifesto del corteo Blockupy Plattform Berlin, 20 giugno 2015

Partendo da queste due fondamentali considerazioni, è importante individuare, sebbene sommariamente, un archetipo del "migrante oggi" a Berlino. Questo risulta essere una sintesi complicata tra tre diverse figure che hanno caratterizzato l'immigrazione "storica".

Al *Gaestarbeiter* in cerca esclusivamente di lavoro si sostituisce il migrante per ragioni economiche legate al miglioramento della qualità del proprio lavoro; il concetto di rifugiato politico da guerra fredda cambia radicalmente con una generazione migrante insoddisfatta del contesto politico e democratico dei paesi Ue da cui parte (ed è importante notare come questo è un fattore persino più significativo della componente economica). Infine il migrante mira a un complessivo miglioramento della qualità della propria vita, a realizzarsi e a qualificare le proprie relazioni.

In generale possiamo concludere che, sebbene questo nuovo flusso migratorio avvenga all'indomani della crisi economica dell'euro, viene rinvigorito dalle situazioni critiche dei migranti coinvolti e della compagine europea nel suo

complesso: una ondata di crisi non solo economiche, ma di prospettiva, crisi sociali, crisi politiche.

FORME DI AUTORGANIZZAZIONE, COOPERAZIONE, MUTUALISMO

A Berlino sono diffusi Sozial Beratung (Sportelli di assistenza) gratuiti. In molti casi i privati cittadini riescono a trovare assistenti ed avvocati che seguono le loro istanze o fanno del vero e proprio orientamento. Spesso è questa la prima forma di assistenza a cui un migrante si rivolge; esistono sportelli generici o specifici, per esempio rispetto alla casa, in difesa degli inquilini, o di assistenza alla maternità ecc. Questi sportelli svolgono la funzione fondamentale di orientare il migrante all'interno della complessità del welfare, del fisco e della burocrazia tedesca.

Non può sorprendere che con l'aumentare del flusso verso la metropoli tedesca siano spontaneamente nati anche Sozial Beratung in lingua, sportelli informativi, di tutela legale, completamente gratuiti. I Sozial Beratung possono essere riconosciuti, cioè registrati e in tal caso si finanziano attraverso i patrocini dei ricorsi che svolgono, o non riconosciuti, e quindi volontari e autofinanziati in alcuni casi militanti.

È questo l'esempio dell'assistenza in spagnolo di Oficina Precaria, uno sportello informativo in catalano. Questo sportello nasce sulla scia del 15M; si richiama direttamente al movimento degli *indignados* spagnoli del 2011 che a Berlino coinvolge i migranti spagnoli, quasi una "sezione estera" di un movimento e diventa subito un punto di riferimento per la comunità spagnola per rispondere a molti problemi. Con l'aumento della domanda di assistenza infatti, e nella difficoltà di trovare Sozial Beratung in lingua, sono comparse offerte di assistenza molto costose (in alcuni casi una "pratica completa" per ottenere l'Algii dal Job Center arriva a essere "valutata" 500 euro, in un normale Sozial Beratung è assolutamente gratuita). Oficina Precaria ha tamponato questo fenomeno che nella comunità spagnola, per esempio, si stava trasformando in un odioso business. A questo si è aggiunta l'esigenza di rispondere al "panico" causato in brevissimo tempo dalla legge sulla Sanità del governo Rajoy che nega la copertura sanitaria a tutti gli spagnoli all'estero di età superiore ai 25 anni (con conseguente obbligo di dover pagare una Krankenkasse tedesca di circa 150 euro al mese). Il Sozial Beratung col tempo è diventato quindi un riconosciuto strumento di tutela.

Il collettivo Basta! e il Sozial Beratung che si tiene nell'Hause Projekt (vecchio palazzo occupato e successivamente legalizzato) dello Scherer 8 nel quartiere popolare di Wedding è un altro caso interessante. Il collettivo di iniziativa contro la disoccupazione Basta! è nato per contestare la riorganizzazione dei servizi sociali Hartz IV circa dieci anni fa. In dieci anni lo sportello settimanale è rimasto uno dei pochissimi sportelli militanti gratuiti, in un contesto dove si registrava reticenza da parte di moltissimi collettivi berlinesi a parlare della propria azione sociale come espressione di forme di "supporto" e "mutualismo" viste

esclusivamente come un'"erogazione di servizi" lontana dall'azione politica. In dieci anni Basta! ha dovuto necessariamente ripiegare sull'azione di "sportello di supporto" territoriale a Wedding. Negli ultimi tre anni tuttavia il numero di migranti ha costretto il collettivo a raddoppiare i giorni di assistenza, in seguito ad aggiungere castigliano, catalano, inglese e greco alle lingue dello sportello, infine a triplicare i giorni settimanali di iniziativa con un giorno ad hoc solo in lingua italiana (a cui si è aggiunta, ultima arrivata, quella rumena). In così poco tempo l'esperienza di Basta! è passata da un'iniziativa territoriale a una fondamentale azione sul larghissimo corpo sociale migrante. Questo permette loro di poter agire anche forme di pressione e conflitto politico contro il sistema Hartz IV esattamente come dieci anni fa, quando la riforma Hartz è entrata in vigore. Quindi la capacità di dare risposta alla nuova domanda migrante ha significato evidentemente il poter ricominciare ad aprire un dibattito politico e pubblico sul *workfare* tedesco non più sulla difensiva.

Un'importante peculiarità del sistema economico tedesco è il ruolo che viene dato al sindacato. La cogestione (*Mitbestimmung*) nelle relazioni industriali è l'elemento "storico" e di natura macroscopica; ma in realtà risulta importante per leggere in modo critico i fenomeni metropolitani e migranti e altri aspetti del lavoro precario e parcellizzato.

A Berlino un lavoratore infatti può costruire una vertenza contro un datore di lavoro esclusivamente attraverso il proprio sindacato. Gli stessi sindacati possono intervenire su un posto di lavoro solo qualora un lavoratore sia iscritto alla loro organizzazione. A questo si aggiungono moltissime leggi che rendono spuntate le armi del singolo lavoratore: si va dalla corresponsabilità penale lavoratore/datore di lavoro sul lavoro nero, a leggi durissime sulle pratiche di boicottaggio e sulla diffamazione di un'azienda. Questo non ha impedito ad alcuni lavoratori migranti di costruire vertenze sui propri posti di lavoro. È accaduto infatti che un piccolo sindacato come il Fau (Freie Arbeiterinnen – Arbeiter Union), che si richiama alla tradizione anarcosindacalista, dal 2012 al 2015 ha triplicato le iscrizioni alla sezione berlinese passando da poche decine a diverse centinaia. Lo ha fatto perché ha deciso di dotarsi di una "sezione stranieri" autonoma e intercategoriale.

La "sezione stranieri" del Fau si è trasformata così in una vera e propria agorà di approcci differenti alla lotta sindacale (dai militanti dell'Iww nordamericani, alle esperienze di anarcosindacalismo scandinavo fino alla componente greca e catalana). Il numero dei militanti e questa varietà nell'approcciare il conflitto sul lavoro sono riusciti a essere vincenti in diverse vertenze.

Altro esempio in questo senso, sempre sorto dall'esperienza del 15M spagnolo, riguarda il Grupo de Acion Sindical (Gas). Un'esperienza di sindacalismo dal basso per i migranti di lingua catalana molto attiva sui settori economici che più coinvolgono per esempio la comunità spagnola. Il Gas in meno di un anno dalla sua fondazione, grazie a pratiche meno macchinose e formali rispetto a un sindacato "classico" ma anche grazie al supporto del sindacato tedesco dei servizi Ver.di (il più rappresentativo sindacato tedesco dei servizi e del terziario), è

riuscito a vincere una battaglia storica nel settore dell'assistenza agli anziani e dei "servizi all'immigrazione". In modo pubblico e mediatico è riuscito a ottenere una vittoria contro un'azienda spagnola che si occupava di "servizi all'immigrazione". Una società spagnola prometteva per la spropositata cifra di 3.000 euro annui ai migranti spagnoli corsi di tedesco e di abilitazione al servizio di assistenza agli anziani. La stessa società tuttavia poneva come penale rescissoria del contratto annuale (qualora cioè si fosse deciso di tornare in Spagna e non continuare i corsi) una cifra vicina ai 12.000 euro.

I corsi che l'azienda spagnola si faceva pagare in realtà erano corsi già pagati e garantiti gratuitamente dallo stato per qualunque cittadino UE. La difficoltà nel trovare casa, lavoro o vivere a Berlino costringeva alcuni migranti a tornare in Spagna permettendo all'azienda di intascare anche la penale rescissoria. La costruzione però di una vertenza collettiva di tipo sindacale da parte dei migranti spagnoli interessati, il supporto tecnico e l'attenzione mediatica ha fatto vincere una causa per cui i migranti sono stati risarciti e l'azienda è stata dichiarata fuori legge in Germania.

Questi due esempi rendono evidente come le comunità migranti a Berlino riescano a rispondere a un bisogno di difesa in modo collettivo utilizzando in modo sempre più importante sia forme sindacali "tradizionali" che nuove forme di "sindacalizzazione orizzontale".

Ulteriore forma di connessione tra migranti nella metropoli è l'utilizzo strumentale e in qualche modo improprio di alcuni social network, di "nuovi" media o di spazi fisici. Tutte le comunità di migranti Ue hanno una pagina Facebook di riferimento con diverse migliaia di iscritti. Questo fenomeno è osservabile anche a Londra, Parigi, Bruxelles. Se ci limitassimo solo agli italiani su Facebook troveremmo per ogni capitale europea diverse pagine dal titolo "Forum: Italiani a Berlino" o ancora "ItaliansOnLineBerlin" e così via. Per la maggior parte dei casi questi forum sono l'unico luogo, sebbene virtuale, dove confrontare problemi e desideri comuni, dove rifuggire la solitudine o trovare soluzioni possibili o offerte di lavoro. In molti casi le discussioni riproducono differenze di visione politica anche rispetto al concetto stesso di immigrazione; altre volte rendono evidenti le difficoltà nell'integrarsi o capire Berlino. Il ruolo di questi Forum non può essere sottovalutato e svolgono un ruolo molto importante anche nella soggettivazione politica delle comunità. Ulteriore elemento interessante è la trasformazione da forum "migranti" verso forum sempre più specifici, magari anche con un taglio più politico (da un forum di migranti italiani a Berlino sono nati gruppi di autodifesa femminile, forum sul lavoro, ecc.).

Anche l'individuazione nella metropoli di spazi fisici gioca un ruolo centrale. L'immigrazione storica turca nei quartieri dove hanno maggior insediamento shisha bar o locali politici, cafè o sporting club. Questo sta progressivamente accadendo anche per i migranti Ue di ultima generazione. Tuttavia bisogna segnalare come in alcuni casi questi spazi vengono letti come elementi "estranei" al contesto in cui nascono e spesso come veri e propri attori del processo di *gentrification* che coinvolge Berlino. A tal proposito è necessario segnalare for-

Manifestazione di lavoratori edili romeni, impiegati nella costruzione del centro commerciale Mall of Berlin

Spezzone di corteo con Berlin Migrant Strikers e altri collettivi migranti e precari, 20 giugno 2015

me di resistenza a questi insediamenti, in particolare nel biennio 2011-2012, tacciati di essere né più né meno luoghi da "turisti". La retorica conservatrice del governo Merkel sul *Sozial Turismus* ha tuttavia spuntato questa argomentazione, rendendone evidente la portata fondamentalmente conservatrice e reazionaria. Il fenomeno dei "migranti Ue" è stato così ampio sul piano quantitativo, profondo su quello qualitativo e rapido nei tempi che ha costruito corto circuiti nella lettura del fenomeno. Le campagne xenofobe fatte da segmenti della destra tedesca contro gli *Ausländer* hanno sgomberato il campo da dubbi e ambiguità sulla differenza sostanziale tra un *migrante* e un *turista*; il che non esclude che entrambi possano essere attori consapevoli o meno della *gentrification* che interessa Berlino in modo violento.

Il termine condivisione assume per i migranti l'importanza di un vero e proprio orizzonte culturale e politico. Ciò è dovuto fondamentalmente alla necessità di autodifesa e alla possibilità di riconoscere e supportare chi condivide la propria condizione materiale di migrante.

Moltissime sono a Berlino le forme di condivisione; queste riguardano gli aspetti più disparati della vita quotidiana: dal cibo, alla casa, al lavoro. La condivisione di porzioni più o meno grandi di reddito si muove quindi sulla linea di faglia tra un istinto di aggregazione per autodifesa e una forma di riconoscimento come soggettività sociale reale. Questi strumenti risultano efficaci per sottrarre il singolo ai dispositivi di controllo sociale: dal sistema di *workfare* allo strapotere delle agenzie immobiliari. I migranti hanno trovato a Berlino pratiche efficaci, peculiari del tessuto cittadino da decenni; esempi di queste pratiche sono le Wg (case comuni), la Tafel (un sistema di recupero e redistribuzione del cibo dalla grande distribuzione), laboratori di *coworking*, cene popolari per sostenere singoli in difficoltà, e così via. Sono pratiche di condivisione spesso utilizzate e codificate nell'ambiente dell'autorganizzazione berlinese, ma non solo; con il passare del tempo sono diventate patrimonio della maggior parte dei berlinesi, non necessariamente limitate quindi ad aree politicamente più attive o radicali.

Lo *sharing*, tuttavia, nel momento in cui subisce – con la diffusione – una progressiva depoliticizzazione, si trasforma in semplice "buona pratica". Con ciò intendiamo una pratica che viene valutata esclusivamente per la propria effi-

cacia, spogliata di tutte le implicazioni e le motivazioni politiche che porta con sé. Da questa buona pratica si arriva al tema della new economy e della "città delle startup". Negli ultimi cinque anni infatti Berlino è diventata la Silicon Valley dell'economia dello *sharing* e delle *startup*. Per una serie di fattori oggettivi (regime fiscale particolarmente favorevole, basso costo del lavoro immateriale) ma anche per una predisposizione sociale alla condivisione, le nuove forme di capitalismo si sono concentrate nella capitale tedesca: circa il 75% delle startup di tutta Europa ha attualmente sede a Berlino.

ESPERIENZE DI LOTTE SUL LAVORO

Negli ultimi cinque anni, con l'aumentare dell'immigrazione e l'infittirsi delle dinamiche di autorganizzazione, le lotte sul lavoro nella capitale tedesca hanno iniziato ad aumentare in termini di frequenza e qualità. Si sono svolte lotte sul lavoro che di frequente hanno visto per protagonisti migranti comunitari.

La prima in ordine cronologico è stata quella dei migranti anglofoni del sistema degli ostelli; lavoratori a cui veniva garantito un posto letto in camerata piuttosto che il salario. A questo si aggiungeva il classico corollario della precarietà: mobbing, sfruttamento, demansionamento continuo e così via. Questa battaglia ha coinvolto soprattutto migranti inglesi e irlandesi e ha portato a un risarcimento per i lavoratori e alla condanna di uno dei proprietari di un ostello (l'Amadeus Hostel). Dopo questa lotta c'è stata la già citata battaglia condotta dal Gas spagnolo contro le aziende che offrivano servizi all'immigrazione.

A queste due lotte dal grande risalto mediatico è seguita rapidamente quella degli italiani contro lo sfruttamento nella gastronomia. Rispetto a questa lotta, che si dà anche in forma di campagna permanente (sportello informativo, assistenza sindacale, osservatorio, forme di boicottaggio), vanno specificati degli elementi: la gastronomia italiana a Berlino è il primo e unico luogo dove un italiano che non conosce la lingua può trovare lavoro. Si parla di circa 4.000 attività. Questo settore assomiglia ad un'enorme "giungla" senza diritti; facendosi forza degli scarsi strumenti di controllo delle autorità per il lavoro berlinesi, produce infatti sfruttamento, lavoro in nero e mobbing. Su questo specifico settore economico noi, come collettivo di attivisti italiani abbiamo deciso di intraprendere un percorso di lotta che, muovendosi tra la diffusione di pratiche di autodifesa e la costruzione di campagne mediatiche, punta al miglioramento delle condizioni di lavoro e vita dei "nuovi migranti" italiani a Berlino. Malgrado le leggi tedesche, come detto, non prevedano forme legittime di intervento sui luoghi di lavoro al di fuori di quelle classicamente sindacali, le campagne si sono fatte forza di strumenti "non convenzionali". L'ultimo recente caso riguarda, per esempio, il coinvolgimento di due gruppi musicali "militanti" italiani per riuscire a strappare migliori condizioni lavorative nei ristoranti che sponsorizzavano e producevano un loro concerto (nel particolare parliamo delle più

grandi pizzerie italiane in città). I lavoratori, con il nostro supporto, sono riusciti, attraverso l'uso strumentale del concerto e dei media, a denunciare una situazione di lavoro nero, in realtà situazione diffusa tra molti ristoranti italiani a Berlino. Spontaneamente sono nate campagne di boicottaggio e rapidamente, grazie anche a un'opinione pubblica sensibile, i lavoratori sono stati contrattualizzati. La vicenda ha costretto molti datori di lavoro di altre pizzerie e ristoranti a mettere in regola i propri dipendenti. Oltre a risultati sulle singole vertenze inoltre questo uso "anomalo" di tutti gli strumenti possibili, ortodossi o meno, ha prodotto una strana forma di neosindacalismo metropolitano basata sulla condivisione di una condizione materiale e sulla possibilità di condividere lotte ed esperienze esistenziali, informazioni, strategie ma anche sul sostegno reciproco generalizzando lotte riproducibili in tutta la città.

Manifestazione contro sfruttamento e violazione dei diritti dei lavoratori/trici degli ostelli berlinesi

Infine l'ennesima lotta che ha avuto grande risonanza è stata quella dei lavoratori edili rumeni, assimilabili ai migranti "nella crisi" in quanto "nuovi cittadini Ue" e conseguentemente arrivati a Berlino contemporaneamente a spagnoli e italiani. Essi hanno lavorato alla costruzione di uno shopping center di lusso (il Mall of Berlin); si tratta di lavoratori a cui veniva offerta una casa collettiva a prezzi altissimi, occupati in modo illegale e senza alcuna tutela. In questo caso particolare se un ruolo centrale ha svolto l'intervento del Fau bisogna segnalare forme di pressione contro i lavoratori da parte di organizzazioni criminali rumene al servizio dell'azienda tedesca che assumeva lavoratori direttamente in Romania. Quest'ultima vertenza è ancora in campo e ha per adesso prodotto la dichiarazione di fallimento dell'azienda interessata e un dibattito pubblico sull'indirizzo che l'intera città sta prendendo rispetto ai negozi di lusso come il Mall. Questa lotta ha aperto dibattiti che hanno per esempio visto la scena del clubbing berlinese schierarsi con i lavoratori edili e contro i datori di lavoro, a partire da una loro vicinanza nel promuovere un'idea alternativa di sviluppo urbano.

Possiamo affermare quindi che queste lotte sul lavoro segnano diverse importanti novità: capacità di colpire una singola azienda gettando luce su un intero comparto economico; capacità di rendere manifesta e problematizzare la condizione migrante, soggettivandola politicamente; costruzione di alleanze tra lavoratori che utilizzano e sperimentano nuove forme di lotta e organizzazione; manifestarsi di inedite e significative alleanze sociali e politiche.

WELFARE, RAZZISMO, CONTROLLO DELLA MOBILITÀ NUOVA FRONTIERA DEI CONFLITTI

Dopo aver tratteggiato un "soggetto migrante" articolato, apparentemente dai tratti contraddittori, sicuramente un soggetto poliforme e moltitudinario, accomunato sostanzialmente dal luogo di arrivo e dal mercato del lavoro nel quale agisce; e avendo analizzato esempi di diverse forme di organizzazione e aver segnalato le principali lotte sul lavoro migrante degli ultimi anni nella capitale tedesca, l'ultimo elemento da segnalare per restituire un quadro il più completo possibile è l'analisi delle reazioni che il mondo dell'economia e del governo tedesco ha avuto rispetto all'ultimo flusso migratorio.

Sebbene molti studi rilevino come la politica tedesca sull'immigrazione sia una politica di incentivazione al *working poor*, la governance tedesca ha costruito una retorica "da assedio" per confinare la componente migrante al ruolo di riserva economica funzionale all'abbassamento complessivo dei livelli salariali e dei diritti. Per fare ciò il governo, come avviene anche in altri paesi in Europa (per esempio Belgio e Gran Bretagna) non potendo attaccare direttamente i diritti dei lavoratori, ha spostato il focus sul welfare, allargando il ricatto all'intera sfera dei diritti di tutela sociale.

Questo attacco ai migranti Ue sull'Arbeitlosergeld I (sussidio di disoccupazione), sull'Arbeitlosergeld II (sussidio contro la povertà) e sul Kindergeld (contributo all'infanzia) ha avuto come "arieti" due partiti conservatori (Alternative Für Deutschland e la Csu bavarese). Negli ultimi due anni questi partiti hanno costruito una campagna contro i lavoratori bulgari e rumeni (nuovi cittadini dell'Unione europea), velatamente razzista. La strumentalità di questa campagna di terrorismo mediatico è stata dimostrata persino da un rapporto ufficiale sullo stato dell'immigrazione da Romania e Bulgaria. Il rapporto afferma che se effettivamente l'immigrazione è fortemente aumentata, tuttavia si attesta su un livello comunque basso: i cittadini bulgari e rumeni sono infatti appena il 5% di tutti i migranti Ue presenti in Germania. Se a questo aggiungiamo una recente sentenza della Corte europea, secondo la quale alla Germania è permesso negare l'accesso al welfare agli immigrati alla ricerca del lavoro, possiamo ben individuare come nell'ultimo anno il terreno di conflitto sia inevitabilmente quello del welfare. Uno studio della Fondazione "Bertelsmann" e del Mannheimer Zentrum, centro europeo per lo studio dell'economia (Zew), ha dimostrato che l'immigrazione verso la Germania frutta alle casse della previdenza sociale più di quanto costa, smentendo la retorica del turismo sociale. Le 6,6 milioni di persone prive di passaporto tedesco avrebbero fruttato nel 2012 un'eccedenza complessiva di 22 miliardi di euro. Ciò vuol dire che ciascuno straniero verserebbe in media 3.300 euro all'anno in più rispetto a quanto riceve in termini di prestazioni statali. L'eccedenza pro capite sarebbe aumentata di più della metà negli ultimi 10 anni. Già nel 2004 le casse della previdenza sociale avrebbero registrato un'eccedenza di 2.000 euro per straniero.

Tuttavia queste argomentazioni non hanno potuto evitare l'approvazione al Bundestag il 28 novembre scorso di una modifica alla legge che vincolava l'erogazione del welfare ai cittadini Ue che cercano lavoro solo per un massimo di 6 mesi. Con questa legge il governo ha separato i migranti Ue dai cittadini tedeschi per quanto riguarda welfare e lavoro.

Ma questo terreno a Berlino può rivelarsi (e la nascita di alleanze politiche testimonia che già si sta rivelando) un terreno ricompositivo per i conflitti e le forme organizzative dei migranti, una battaglia generale che superi il dispositivo "comunitario"; infatti proprio il dispositivo "comunitario" risulta un efficace strumento di settorializzazione del mercato del lavoro nella metropoli berlinese. Dispositivo che risulta utile solo a mantenere bassi i livelli salariali e a isolare mediaticamente dall'opinione pubblica le lotte sul lavoro dei migranti.

CONCLUSIONI[1]

Sebbene il flusso migratorio verso la Germania durante la crisi economica europea abbia avuto un'accelerazione negli ultimi cinque anni, i migranti arrivano a Berlino non esclusivamente per motivi economici. I migranti che si muovono verso la capitale tedesca infatti sono mossi in gran parte da quelle crisi collaterali che hanno accompagnato quella economica nei loro rispettivi paesi. Questo desiderio di miglioramento della qualità della vita in termini anche politici e relazionali entra in conflitto con le politiche della mobilità e cioè rispetto al regime del lavoro, dei salari e del welfare. In questo scontro tra forze opposte si stanno producendo interessanti forme di sperimentazione organizzativa, di mutualismo e cooperazione che precipitano in inediti conflitti sul lavoro.

A questo fa da corollario la definizione di "migrante per lavoro" (spesso ritradotta correttamente anche con "migrante per povertà") e turismo sociale che da un lato definisce il migrante in termini esclusivamente utilitaristici rispetto alla macchina produttiva tedesca e dall'altro attacca in modo discriminatorio una soggettività sociale. Il terreno del reddito e del welfare sta diventando quello su cui le diverse comunità migranti costruiscono alleanze su un terreno comune. Proprio per questo i migranti interpretano oggi una soggettività desiderante e resistente in evoluzione politica e sperimentazione continua, sempre più centrale nella capitale tedesca.

[1] Link utili: https://www.soscisurvey.de/mondo-sottosopra/, http://www.minor-kontor.de/, https://retedonneberlino.files.wordpress.com/2014/12/lana-informativa-sul-progetto-di-ricerca.pdf, http://jungle-world.com/artikel/2015/18/51873.html, https://www.facebook.com/Berlin15M, https://www.facebook.com/grupodeaccionsindical, http://oficinaprecariaberlin.org/, https://berlin.fau.org/strukturen/foreigners, https://www.facebook.com/mallofshame, http://basta.blogsport.eu/, http://berlinstartups.com/, http://www.siliconallee.com/.